



UNIVERSITÀ DI CATANIA
PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Nuova Serie

209

SCIENZA TECNOLOGIA & DIRITTO (ST&D)

a cura di
BRUNO MONTANARI



GIUFFRÈ EDITORE - 2006

ISBN 88-14-11428-5

Redazione a cura del Dottor Nino Cortese

© Copyright Dott. A. Giuffrè Editore, S.p.A. Milano - 2006

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

Tipografia «MORI & C. S.p.A.» - 21100 VARESE - Via F. Guicciardini 66

INDICE

Saluto del Rettore Ferdinando Latteri	VII
Saluto del Preside Luigi Arcidiacono	IX
Presentazione del Convegno	XI
NINO CORTESE, <i>Introduzione. Tecnoscienza e rivoluzione culturale</i>	1

RELAZIONI

SHEILA JASANOFF	15
MARIACHIARA TALLACCHINI	31

TAVOLA ROTONDA

NERINA BOSCHIERO	41
SALVATORE AMATO	51
AMEDEO SANTOSUOSSO	65
GUSTAVO VISENTINI	75
LUIGI PANNARALE	83
ROBERTO ALOISIO	87
ELIGIO RESTA	95

ROBERTO ALOISIO (*)

Proseguo nel ragionamento che ha svolto il dottor Santosso, quando nella parte conclusiva del suo intervento faceva riferimento al diritto giurisprudenziale.

Pensavo all'alternativa tra diritto giurisprudenziale e diritto legislativo, come a due modalità attraverso le quali si possono esercitare controlli differenti a seconda dei punti di vista. Mano a mano che si svolgeva il ragionamento degli interventi mutava l'angolazione prospettica nella quale io mi collocavo e ad un certo punto ho perso il filo del discorso; sono stati tali e tanti i suggerimenti, le suggestioni, le indicazioni, il confronto tra scienza e diritto, la distinzione tra scienza e tecnologia per cui sarebbe interessante capire come si conclude questo conflitto che v'è tuttora, e che ognuno percepisce tra diritto e tecnologia-scienza, questa battaglia, se così la vogliamo definire con una parola un po' troppo impegnativa.

Se continuiamo a ragionare sui profili aperti dal dibattito, i dati da constatare sono questi: esiste una scienza, una tecnologia; la tecnologia va avanti e il diritto è conservatore, la scienza è progressista.

E allora, vengo al mio intervento, e mi scuso se mi sono permesso di arrampicarmi su qualche liana che mi avete lanciato in questo empireo culturale che non si addice ad un avvocato che è un modesto artigiano del diritto. Noi viviamo l'esperienza del diritto nelle microtragedie del processo, la nostra esperienza si forma lì, in piccole tragedie che si consumano dove vi sono interessi in conflitto, e dove ci si può trovare dinanzi contraddit-

(*) Avvocato presso il Foro di Roma.

tori forti che non gradiscono un avvocato che patrocinava una piccola causa, o che tutela un piccolo interesse.

Il contraddittorio forte non gradisce il giudice né gradisce il diritto giurisprudenziale: vuole certezze. E la tecnologia vuole ed impone le sue certezze. Questo è un dato che io mi sento di dire scontato dalle nostre coscienze, poi con le nostre teste possiamo giocare come vogliamo. Possiamo svolgere il gioco del punto di vista.

È diventato un gioco il punto di vista, ognuno ha il suo punto di vista, io la vedo da questa angolazione.

Poiché il mio contributo in questa sede così elevata non può che essere un modesto contributo, di un modesto avvocato che esercita onestamente e duramente la professione nel quotidiano, vi dico queste poche idee che ho cercato di organizzare dando sistematicità, perché io non posso dare apporti culturali, non ho una caratura specialistica in un settore particolare, sono un genericista, uno che tenta di navigare nel mondo del diritto che non è né il diritto penale né il diritto civile né il diritto costituzionale, ma è tutto questo, perché un diritto civile, ad esempio, che venga esercitato esige la conoscenza del diritto criminale, dei principi costituzionali, dei principi comunitari, dei principi internazionali.

Talvolta vado curiosando in questo mondo affascinante, devo dire, dove ciò che avverto in modo diretto è la grande importanza della gerarchia delle fonti, e i dubbi mi vengono sul valore di queste entità giuridiche sopranazionali. Che cos'è l'ONU? Che sono le Nazioni Unite? Che cos'è il Consiglio di Sicurezza? Che ruolo svolge? Quale incidenza può avere? Qual è la caratura di normatività delle emanazioni delle regole di diritto internazionale.

Mi scuso della intensità, non emotiva, ma partecipativa, perché sono problemi, quelli che avete dibattuto e che ho ascoltato anche questa mattina, che sento nel profondo di me stesso.

Allora, quando, e arrivo poi rapidamente alla parte che mi è propria — vi do soltanto i riferimenti da cui parto per ragione di onestà intellettuale — vedo sullo scenario scienza, tecnologia

e diritto; vedo tre mondi rispetto ai quali un avvocato — manteniamoci sul profilo basso, sarebbe troppo se dicessi un giurista, almeno per quello che mi riguarda — si pone questo interrogativo: sono tre mondi che si pongono sullo stesso piano? Sono tre mondi che hanno gli stessi diritti di incidenza sull'umano e sul sociale? O vi è una gerarchia tra questi tre mondi? E questo è un interrogativo di fondo che ci dobbiamo porre, e ci arriveremo subito dopo, non mi voglio sottrarre a questo tipo di valutazione ma credo si capisca. Sono tre mondi che hanno una collocazione gerarchica. Io, per non impelagarmi in quella sottilissima ma acuta distinzione tra scienza e tecnologia, mi fermerei a tecnologia perché mi è più agevole poter svolgere il ragionamento che sto per sviluppare. Prima di porre questo interrogativo di fondo — se tra questi tre mondi vi sia una pariteticità di funzioni, sia pure in settori diversi, la scienza per le ricerche, i processi scientifici per potare il bene e la salute, per migliorare lo stato di conoscenza o per applicarli tecnologicamente per produrre prodotti, perché la tecnologia è questa: produce prodotti, vuole produrre e diffondere prodotti, niente di più di questo — credo che sia importante una ricognizione e dichiarare ciò che si percepisce, ciò che ognuno di noi dovrebbe percepire.

Credo che l'esperienza, la storia, se mi consentite questo termine così impegnativo, ad uno che storico non è, sia oggi giunta al punto da farci constatare un dato oggettivo, che nessuna coscienza può mettere in discussione onestamente, e cioè che la regina che governa il mondo è la tecnologia.

Il professor Ragusa Maggiore stamattina diceva che la tecnologia è fatta da uomini per uomini. La tecnologia decreta i nostri bisogni, i modi di soddisfarli, gli scopi da perseguire con una proliferazione di desideri indotti che rende l'idea di infinito o di abisso, scegliete voi. Sono concetti, impressioni, a voi tutti noti che si traducono nell'espressione semplice, spero non semplicistica, secondo cui la *tecne* si è trasformata da mezzo in fine, nello scopo ultimo. Di qui la creazione tecnica appunto dei bisogni che proliferano senza limiti e che orientano i nostri interessi, i nostri desideri, i modi attraverso i quali soddisfarli ed ap-

pagarli. Nella società globale, questa espressione ormai abusata e ridicola, ma che comunque rende l'idea di una società in cui vi è un capovolgimento radicale tra uomo e tecnica, in cui l'uomo non è più motore, ma ricettacolo passivo soggiogato dagli impulsi provenienti dalla tecnica.

La tecnica è una sorta di organismo vivente, inutile nascondere, che dispensa i suoi beni e ha come unico obiettivo quello di dilatare senza misura, e dunque all'infinito, i bisogni dei destinatari; se ciò sia un bene o un male è compito della coscienza di ognuno, di ciascuna coscienza nella sua unicità e solitudine, senza possibilità alcuna da parte mia di dare fastidio o conforto a qualcuno dei presenti. Ma ciò che devo dire invece, per onestà di parola, è che questo processo tecnologico è inarrestabile, e questo è il dato di cui dobbiamo prendere atto serenamente e definitivamente. È inarrestabile e nessuno lo potrà mai fermare. Il compito che a noi residua e che dobbiamo ritagliarci è cercare di capire perché, il *cur* latino, perché tutto ciò. Da questa analisi del perché, ognuno potrà innalzare il proprio grado di preveggenza di ciò che accadrà, se non altro perché ognuno prevedendo si prepara alla situazione che accadrà.

L'altra considerazione, e vengo al punto, è il diritto.

Il diritto non ha nessuna supremazia rispetto alla tecnologia, per quanto si dica che il diritto legislativo interviene per limitare la tecnologia o il diritto giurisprudenziale interviene per fissare principi che limitano la tecnologia laddove tocca, invade interessi superiori, il diritto alla salute, il diritto all'ambiente, quei diritti che lo stesso Trattato dell'Unione Europea prevede e fissa. Vi è una norma nel Trattato europeo che fa riferimento ai diritti costituzionali comuni dei Paesi membri della Comunità Europea, una sorta di slancio del diritto scritto alle forme di un diritto per principio; e il diritto legislativo è talmente invadente che se ne cerca di aggirare l'invadenza attraverso la costruzione dei diritti umani, ad esempio.

Il diritto non ha supremazia, ma è soggiogato dalla tecnologia, dalla *tecne*. È una constatazione sulla quale si potrà discutere all'infinito, ma è questo quello che mi sembra si possa con-

statare. E quindi il diritto sotto questo profilo non è altro che uno dei tanti mezzi di cui la tecnica si avvale, la quale fa dire al diritto ciò che serve al fine di rendere funzionale il mondo normativo alle esigenze della tecnocrazia.

La tecnologia mal sopporta ingerenze non funzionali del diritto, sia giurisprudenziale o legislativo, ma mentre quello legislativo è più controllabile perché i poteri forti possono influire molto più agevolmente su un potere legislativo, piuttosto che sulla miriade di giudici e di avvocati che operano nei diversi Paesi del mondo. Il diritto è uno strumento quindi della tecnologia, è divenuto strumento della tecnologia. Il diritto però non è uno strumento che si addomestichi facilmente, ha dei momenti di ribellione anche significativi, anzi è impossibile che il diritto si addomestichi del tutto, qualunque potere forte vi sia a livello nazionale o sopranazionale, perché ci sarà sempre una minoranza chiamata ad applicare il diritto che riterrà di attribuire al diritto stesso il primato dei primati sulla tecnologia.

Il diritto non può che avere una supremazia sulla tecnologia e sulla scienza. Questa minoranza che non lascerà mai che il diritto venga addomesticato è sfuggente, non si lascia catturare, anzi non si arrende. È quella minoranza che si è rinserrata nelle Corti, nel corpo dei giudici e nelle avvocature di tutti i paesi del mondo e che è mal vista dal potere in genere e dalla tecnocrazia in specie.

Si affaccia un interrogativo: che cosa fa in definitiva un avvocato della tradizione occidentale, se non dare ascolto agli interessi, alle voci dei cittadini, dei gruppi, delle società, delle persone giuridiche, al fine di invocare una tutela di interessi e di diritti che appaiono, da quel punto di vista essere stati calpestati? E che cosa fa una Corte, se non giudicare le singole domande di giustizia per decidere se attribuire o negare la tutela postulata.

Questa minoranza, perché di minoranza si tratta, è fastidiosa, lo so che è fastidiosa, i giudici che decidono i casi, e la Jasanoff nelle citazioni che ha fatto nel suo volume lo mette in evidenza, le Corti che hanno deciso contro gli interessi forti hanno dato fastidio e danno fastidio prima agli avvocati che patrocini-

nano queste cause e poi ai giudici che le decidono. È fastidiosa questa minoranza perché non è funzionale al sistema tecnologico del potere tecnologico, è un inciampo di percorso, dal momento che non è possibile controllare tutti i giudici e tutti gli avvocati che operano nelle c.d. *aule di giustizia*.

Quando accade che un potere tecnologico viene arrestato nella sua azione, nelle strutture deputate ad emanare i corpi normativi si attiva un allarme, perché il sistema non gradisce di essere messo in discussione, e lo slogan comune è « il progresso non può essere arrestato ».

Non vi farò, evidentemente, riferimento a casi specifici, mi limito soltanto a segnalare alla vostra attenzione che quando si pone un problema di tutela della salute o dell'ambiente ci troviamo, come vi dicevo, sempre dinanzi a contraddittori forti, potenze produttrici di progresso tecnologico.

Certo non tutti i giudici e gli avvocati sono così mal sopportati dalla tecnocrazia, ma solo quelli che abbiano i requisiti dell'indipendenza, della imparzialità e siano professionalmente attrezzati, e vi prego di credermi che anche gli avvocati hanno l'obbligo della indipendenza e dell'imparzialità, in un modo, in una prospettiva diversa rispetto al giudice, ma anche per l'avvocato c'è il dovere e il giuramento di servire gli interessi della giustizia.

Affinché siano professionalmente attrezzati, sappiano cioè coniugare fatti e valori attraverso la mediazione del diritto, e perché ciò sia possibile, occorre che il giurista sia dotato di cultura.

Sono necessari centri di produzione di conoscenza, il passaggio successivo sono i centri di produzione di cultura. La conoscenza è un mezzo per giungere alla cultura e possibilmente a quello che gli inglesi definiscono *knowledge* come prima fase.

Il giurista deve essere dotato di cultura.

La cultura è l'opposto della conoscenza iperspecialistica che si risolve in un processo continuo di riflessione sui dati dell'esperienza, ecco perché, e concludo, a me pare che i giudici di professione e di sicura fede, possano essere i *periti peritorum*, al

di là di esperti in scienze e tecnologie, il giudice come l'avvocato, sotto altri profili, sono giuristi di professione capaci di essere periti dei periti, perché non devono conoscere i processi di produzione tecnologica, ma devono soprattutto capire la metodica, gli esiti e l'impatto che gli esiti stessi hanno nell'ambiente sociale in quanto, i giudici di sicura fede, abbiano il dovere di stabilire come ultima istanza qual è l'interesse che deve prevalere e quale cedere.

A me non spetta fare pronostici, mi preme di ricordare all'esigua minoranza cui facevo riferimento che il mondo dei valori si misura non con le maggioranze numeriche, ma con il metro della qualità.